

Assistere sempre

16

Milano, luglio 2008

Ai Presidenti Collegi Provinciali IPASVI d'Italia
Al Presidente Federazione Nazionale IPASVI

Con drammatica trepidazione guardiamo la vicenda di Eluana Englaro.

Per quanto ci è dato conoscere dalla stampa, Eluana Englaro è in stato vegetativo persistente ed è alimentata con sondino naso gastrico.

Non possiamo rimanere insensibili prima di tutto come uomini di fronte alla sofferenza del padre e a ciò che lo ha portato a chiedere la morte per la figlia; non possiamo non chiederci ancora una volta quale sia il senso della sofferenza. Questa domanda è quotidiana nella nostra professione ed è una domanda sulla nostra stessa vita. Non potremmo impegnarci ad alleviare la sofferenza di altri uomini senza la consapevolezza che essa non è l'ultima parola sulla vita dell'uomo e che il desiderio di bene, che è presente in ogni uomo, deve avere una risposta, seppur solo misteriosamente presentita.

Ci sentiamo chiamati in causa anche per la professione che svolgiamo. Ciò di cui necessita Eluana Englaro è la risposta a bisogni di assistenza infermieristica: assicurare l'alimentazione e l'idratazione – quand'anche attraverso un sondino naso gastrico – ben sappiamo, non è terapia ma atto di assistenza infermieristica. Le suore che stanno assistendo Eluana infatti non compiono atti medici. I valori condivisi da tutta la professione ed espressi

nel nostro codice deontologico assicurano ad ogni uomo il nostro impegno a mantenere l'assistenza infermieristica in qualunque condizione.

"L'infermiere assiste la persona, qualunque sia la sua condizione clinica e fino al termine della vita." (C.D. Infermiere 4.15)

Il fatto di non sapersi alimentare è ragione adeguata per non assistere? Non dovremmo più imboccare una persona che non è in grado di portare il cibo alla bocca o un bambino ricoverato in un nostro ospedale?

Non dovremmo più assistere chi non è in grado di esprimere una vita di relazione come quella cui siamo "normalmente" abituati? Non dovremmo più assistere persone con demenza o gravi deficit psichici?

O, ancora, il criterio è quello delle probabilità di guarigione e dunque dovremmo subito cessare di dare assistenza a tutte le persone che hanno malattie non guaribili?

Auspichiamo che il nostro organo di rappresentanza voglia esprimere, come già ha fatto l'OMCeO di Milano, la propria posizione, nella umana vicinanza alla famiglia, e – non di meno – con un leale giudizio sui fatti.

*Gli Infermieri
dell'Associazione Medicina e Persona*

Chi volesse aderire a questa iniziativa può segnalare
il proprio nominativo inviandolo a: Associazione Medicina e Persona
via Melchiorre Gioia, 171 20125 Milano

info@medicinaepersona.org
tel. 02/67382754 fax 02/67100597

